

lega

**Il movimento cooperativo
e la scelta
del 26 giugno**

**Le cooperative di servizi,
un modo nuovo di legare costi
ed efficienza che i passati
governi non hanno valorizzato**

Si può evitare di tagliare la spesa sociale: cambiandola



Il cortile può essere immaginato di sera, al primo tramonto, come un quadro naïf, bambini che si rincorrono, donne affacciate alla finestra, uomini che tornano dal lavoro fanno brevi crocchi agli incroci delle scale. Oppure al mattino, con le donne attorno al lavatoio. Ma già si entra in un'altra iconografia, un po' meno neutra, se al lavatoio sostituiamo le primissime lavanderie elettriche collettive, installate dalle cooperative di abitazione, che a quel tempo si chiamavano ancora «cooperative edilizie». Dice Maura Brioschi, che in una coop edilizia di Cinisello Balsamo è nata e cresciuta. «L'edificio in cui abito si affaccia su un ampio cortile e si può dire che i mutamenti di organizzazione sociale e culturale si possono riassumere nel racconto delle modificazioni di questo cortile e degli altri spazi aperti che circondano l'edificio».

È il cortile è stato anche — non sembra strano — il nostro punto di partenza per un breve viaggio nei «servizi cooperativi», per indagare realtà e rapporti con quella che, con una parola a volte abusata, ma sempre valida, si chiama «qualità della vita». Perché i cortili delle coop di abitazione erano uno dei due territori (l'altro i luoghi) e le iniziative della coop di consumo) nei quali il movimento cooperativo, sin dalle origini, travolgeva la nuda materialità della vita per proporre, alla società fuori oltre che ai propri associati, modelli di «vita insieme». Questi modelli, queste iniziative e immagini, erano fortemente radi-

cati nella realtà e nei bisogni della gente, e insieme fortemente tendenti all'utopia.

Non diversamente da oggi, come dice Costanza Fanelli, del settore femminile della Lega Oggi che «si ritiene la tela della qualità della vita» con un occhio alle stretture della crisi economica e l'altro al massimo di progettualità e di «inventiva». E aggiunge «Le donne hanno sempre tentato, nei momenti di crisi, di riportare a galla la qualità nel passato non ci è andata molto bene ma oggi credo che c'è uno spazio maggiore, perché le donne sono molto più propositive e hanno elaborato molto di più». D'altronde questo legame fra crisi e proposta «alta» non è poi così strano, se si pensa che all'opposto, proprio negli anni del «boom economico», gran parte di questa progettualità sociale della cooperazione ha ceduto il passo alla convinzione e alla speranza che quegli obiettivi fossero fatti propri dall'intera società e che quei servizi, anche i più avanzati, fossero realizzati dalle strutture pubbliche.

Racconta ancora Maura Brioschi che alla fine degli anni '60, mentre il cortile era divenuto asettico e gli spazi bambini ricondotti a rigidi orari condominiali, la Coop prendeva grande slancio economico e aveva un gran successo produttivo, ma che «a mano a mano che questa espansione prendeva forma si andavano perdendo quei caratteri di socialità di cui la stessa cooperativa era portatrice». E oggi? Oggi, dice, ci sono «segnali di ritorno al sociale» (senza negare,



Belle case ma intorno manca tutto

«Ci sono ormai le attività più varie attorno all'abitare — dice Assunta D'Innocenzo, del Consorzio nazionale dell'abitazione — che scavalcano persino le elaborazioni teoriche fatte a tavolino».

Possiamo ricostruirne schematicamente un percorso?

«Partono dalla qualità dell'abitare, spesso, qualità che non si limita più alla forma e alla funzionalità dell'appartamento o dell'edificio, ma investe il modo di vivere. Cambia, ed è molto varia, anche la qualità dell'utenza, il socio si differenzia e si apre ad esigenze diverse. Ci sono soci che si organizzano per gestire impianti sportivi o luoghi ricreativi che rispondono anche alle esigenze del quartiere. Oppure c'è la diffusa ricerca di superare stec-

cati, sbarramenti, non solo teorici (spesso si tratta di stradoni a scorrimento veloce, o veri e propri muri) fra complessi cooperativi e complessi dell'IACP, più abituati alla delega».

Cosa nasce da questa ricerca?

«Nuove organizzazioni delle vacanze e delle attività comuni, ma qui siamo sempre nella tradizione cooperativa. Ci chiediamo invece quale è la qualità? Perché, ad esempio, nel Mezzogiorno le cooperative di abitazione realizzano consultori e supermercati, perché lì manca tutto. Mentre in Toscana — stiamo preparando un censimento — ci sono molte iniziative che vanno nella direzione di quello che abbiamo chiamato S.O.S. domestico».

Di che si tratta?

«Si tratta di tutte quelle funzioni, dalle più minute alle più complesse, che pesano in genere sulla donna, che lavori o stia in casa, magari anche come organizzatrice dei modi e tempi dell'intervento esterno. Quindi dalle pratiche burocratiche all'accompagnamento di bambini ed anziani, fino all'organ-

izzazione di servizi integrati per le piccole riparazioni, ecc».

Parlavi anche, però, di «nuova progettualità».

«Sì, pensavo in particolare ad un'esperienza in corso a Lecce, dove una cooperativa di abitazione ha dato l'incarico ad una cooperativa di servizi sociali (che svolge pro-

grammazione, animazione e intervento sociale) di fare una ricerca finalizzata sui servizi da offrire proporre agli utenti negli spazi comuni previsti. Mi sembra che sia il senso di come la realtà si muova, anche oltre le nostre intenzioni».

n. t.

Già 60 mila lavorano sul campo

ANCS (Associazione Nazionale Cooperative Servizi) 1200 cooperative, 61.231 soci e 120 miliardi di giro d'affari. Le cooperative di servizi offrono alla collettività servizi razionali e di qualità in campi di grande rilevanza sociale quali

peraltro, paralleli obiettivi economici) mostre di pittura, corsi di taglio e cucito, corsi di ginnastica, sala comune e consulenze attorno a quello stesso cortile. Perché Maura si permette di guardare un po' più in là, e propone di nuovo di «portare il più possibile fuori dell'alloggio funzioni che creano situazioni di superlavoro e di conflitto alle donne», di «recuperare energia e conoscenza degli anziani per gestire lavaggio stiro e ramendo condominiali, infine di riciclare gli spazi comuni, per esempio, istituendo «ripetizioni» ai bambini da parte di giovani (questi ultimi guadagnerebbero qualcosa e i vantaggi li avrebbero soprattutto i genitori dei primi). Insomma, conclude, «è possibile ridurre gli alloggi a quanto è necessario alla sola vita intima familiare».

Non sembrano idee solo personali di Maura Brioschi, se tutta la cooperazione di abitazione sta sperimentando queste cose ed altre ancora, in una ricchezza di situazioni che è assai difficile catalogare e sintetizzare.

Racconta Domenico Giovinazzo, della cooperativa «Arrivabene» di Genova, come è nata, poco alla volta, l'organizzazione delle attività sportive nel complesso, che conta 8 edifici e 205 appartamenti, oggi arricchito da un campo da tennis realizzato dalla cooperativa, la cui gestione — oltre ad essere economicamente positiva — consente un rapporto più vivo con la scuola e il quartiere. «Quest'anno — spiega — questo rapporto, nato

dalla gestione degli impianti sportivi aperti al quartiere, sfocerà in un'altra iniziativa: uno spettacolo teatrale curato da un gruppo di genitori della cooperativa, che coinvolge decine di bambini e che sarà rappresentato nel teatro della scuola».

«C'è una trasformazione — dice Marta Nicolini, del coordinamento servizi sociali della Lega — e insieme un filo rosso che legano i circoli ricreativi (le «cooperative del bicchiere di vino») e la mutualità volontaria (sanità, credito, previdenza) di un tempo alla varietà delle esperienze attuali. La frattura che c'è stata negli anni '60 paradossalmente ne segnala la continuità. Perché allora si trattava di costruire isole di difesa, aggregarsi e difendersi da una precarietà diffusa, oggi per riqualificare l'intervento pubblico (cooperative di operatori sociali), visitare nuovi bisogni e vecchi bisogni in modo nuovo (cooperative di utenza) di fronte a tentativi di ricreare emarginazione e isolamento diffuso».

Nel primo e nel secondo caso, la rete delle cooperative di servizi sembra stendersi sulle delusioni dell'ente pubblico totalizzante per riproporre funzioni e obiettivi anche più avanzati. Dice Mariella Guglielmi, dell'Associazione nazionale cooperative di servizi: «Il nostro rapporto con gli enti locali, in tutti i sensi, è complesso. Noi pensiamo che questa complessità giovi al-

ente pubblico, anche quando è conflittuale, perché lo costringe ad aprire gli occhi su una serie di realtà». Parliamo, per esempio, di costi. È un tema caldo. «Noi chiediamo all'ente pubblico di rendersi conto che se offre la gara di appalto al massimo ribasso subirà l'inevitabile contenuto di dequalificazione (e in molti casi di lavoro nero) proprio dell'offerta più bassa. Mentre noi richiediamo controlli, perché riteniamo che il contenuto di qualità vada considerato nei costi del servizio. Si vedrà allora che non sempre il servizio meno costoso lo è davvero in termini generali», dice sempre Mariella Guglielmi Aggiunge Livia Consolo, della COND (cooperative nuova dimensione) di assistenza domiciliare agli anziani) di Brescia. «Noi ci facciamo carico di tutta la formazione e ri-formazione professionale delle socie, nonché di una continua elaborazione sul nostro lavoro. Sono costi in genere non considerati, ma fondamentali per valutare la qualità, le prestazioni di un servizio offerto».

Non è una battaglia facilissima, eppure ne vale la pena. Pensiamo solo alla parabola, che ha segnato il destino di questa vocazione al sociale del movimento cooperativo. Esso segue le sorti del boom televisivo e degli elettrodomestici ma ci si è rinchiusi nelle proprie abitazioni per ruscire obliati con i bisogni ancora più dirompenti, caricati di nuovo, più dolorosi (isolamento). E nel pieno di un attacco a quelle conquiste sociali, «previste» dalla cooperazione sin dall'800, oggi minacciate da una totale riprivatizzazione in negativo».

Dunque non è astrattamente utopico, ma necessariamente politico, guardare anche la scena in campo, con nuovi punti di vista, di quella che forse è in più antica — e più resta simile a se stessa — forma di organizzazione associata nella Lega, la Mutua Da Modena, un laboratorio assai sensibile al nuovo, la SMA (società

mutua assistenza) lancia un «servizio alla famiglia» di carattere sperimentale e fortemente innovativo. Si tratta dell'offerta ai soci di una vasta gamma di servizi (beninteso con «tetti» e limiti di utilizzo) sostitutivi di una integrazione dei servizi sanitari, che, dice Giuseppe Rosti, il direttore (nonché vice presidente della Federazione italiana della mutualità) sarà «una volta entrata in vigore la riforma, poteva giocare solo sulle carenze di questa».

Ma aggiunge Rosti, «con tutte le critiche, noi siamo comunque dalla parte della riforma e non vogliamo giocare sulle sue difficoltà». Allora, ecco l'idea. Un'iscrizione di 150 mila lire l'anno e la possibilità di usufruire di un'assistenza seria di sostegno domiciliare, servizi in casa, trasporto del malato o dei suoi familiari, accompagnamento dei bambini a scuola, dsbrigo pratiche burocratiche. E ancora, assistenza ospedaliera per integrare e sostituire le giornate e le notti del familiare cui l'ospedale abba concesso questa prerogativa, medicazioni, punture, massaggi a domicilio, dsbrigo di tutte quelle funzioni, compresa l'assistenza allo studio dei bambini e ragazzi, che in una famiglia colpita da una circostanza di questo genere, divengono difficili e precarie».

È difficile — confessa Rosti — convincere di queste necessità chi sta bene. L'iniziativa ha avuto molto successo, perché per la prima volta il movimento democratico ha riconosciuto la validità di questa idea, abbiamo avuto un consenso enorme sulla sua validità sociale e politica. Ma l'utenza potenziale è in gran parte sordo aderiscono gli anziani più che i giovani, mentre sono proprio questi ultimi, con il loro contributo, che possono garantire il pieno successo economico dell'iniziativa. Noi, comunque — conclude — andiamo avanti».

Nadia Tarantini

«Cento fiori» per cento problemi

C'è un libretto biancoazzurro, con una lapidaria premessa e un ancor più lapidario titolo. «Cento fiori per cento problemi», è un libro di servizi sociali oggi cosa fanno, dove sono? È una mappa precisa e abbastanza aggiornata, preparata da Aurelia Fiorenza e Marta Nicolini, del coordinamento nazionale delle cooperative di servizi sociali, e contiene (oltre a nomi, indirizzi e contenuti dell'intervento) anche uno slogan: «Per una migliore qualità della vita e una corretta politica del territorio». Prima di sfogliarlo in modo esemplificativo, aggiungiamo un'avvertenza: il libretto non è un glossario, né lo potrebbe, la varietà di esperienze che vi sono descritte, in modo sintetico, è molto vasta.

«C'è un libretto biancoazzurro, con una lapidaria premessa e un ancor più lapidario titolo. «Cento fiori per cento problemi», è un libro di servizi sociali oggi cosa fanno, dove sono? È una mappa precisa e abbastanza aggiornata, preparata da Aurelia Fiorenza e Marta Nicolini, del coordinamento nazionale delle cooperative di servizi sociali, e contiene (oltre a nomi, indirizzi e contenuti dell'intervento) anche uno slogan: «Per una migliore qualità della vita e una corretta politica del territorio». Prima di sfogliarlo in modo esemplificativo, aggiungiamo un'avvertenza: il libretto non è un glossario, né lo potrebbe, la varietà di esperienze che vi sono descritte, in modo sintetico, è molto vasta».

«C'è un libretto biancoazzurro, con una lapidaria premessa e un ancor più lapidario titolo. «Cento fiori per cento problemi», è un libro di servizi sociali oggi cosa fanno, dove sono? È una mappa precisa e abbastanza aggiornata, preparata da Aurelia Fiorenza e Marta Nicolini, del coordinamento nazionale delle cooperative di servizi sociali, e contiene (oltre a nomi, indirizzi e contenuti dell'intervento) anche uno slogan: «Per una migliore qualità della vita e una corretta politica del territorio». Prima di sfogliarlo in modo esemplificativo, aggiungiamo un'avvertenza: il libretto non è un glossario, né lo potrebbe, la varietà di esperienze che vi sono descritte, in modo sintetico, è molto vasta».

«C'è un libretto biancoazzurro, con una lapidaria premessa e un ancor più lapidario titolo. «Cento fiori per cento problemi», è un libro di servizi sociali oggi cosa fanno, dove sono? È una mappa precisa e abbastanza aggiornata, preparata da Aurelia Fiorenza e Marta Nicolini, del coordinamento nazionale delle cooperative di servizi sociali, e contiene (oltre a nomi, indirizzi e contenuti dell'intervento) anche uno slogan: «Per una migliore qualità della vita e una corretta politica del territorio». Prima di sfogliarlo in modo esemplificativo, aggiungiamo un'avvertenza: il libretto non è un glossario, né lo potrebbe, la varietà di esperienze che vi sono descritte, in modo sintetico, è molto vasta».